



«Messa a tacere perché ricercavo la verità...»

Cosa c'è dietro il mistero dell'assistente sociale sospesa per un anno dall'ordine professionale?

NOVARA • Che fine ha fatto la professoressa Borgna? Tutto comincia così, con una domanda che la testata torinese *Cronaca Qui*, nel gennaio 2009, fa risuonare dalle proprie colonne. Che fine ha fatto? Rapita? Confinata all'ospizio? Fatta interdire da avidi parenti con l'intenzione di spartirsene l'eredità? O forse semplicemente ricoverata in una struttura adatta ad accogliere le esigenze di un'anziana 83enne resa sorda dagli anni e dai ricordi di una vita difficile, molto difficile? Le ipotesi in quel gennaio freddo sulla stampa si fanno roventi. Anche fantasiose. Salta fuori pure una lettera (autentica) firmata dai vicini di casa della professoressa che racconta quanto sia stato anomalo quel ricovero forzato eseguito per far sparire la vecchia professoressa di latino e greco definita "donna lucida e sempre presente a se stessa, eppure e stata carcata a forza su un'ambulanza, legata e portata via: era evidente che c'era qualcosa di poco chiaro". Ma chi è la professoressa Borgna? E perché ricordare oggi questa vicenda torinese e passata? Perché quella donna, quella che poneva ai lettori *Cronaca Qui*, ha aperto un vortice di strane vicende fatte anche di minacce e intimidazioni che ha allargato le proprie spire fino a coinvolgere un assistente sociale novarese che si è interessata al caso, ha proposto una chiave di lettura della vicenda drammaticamente differente da quella che i giudici e i tutori legali stavano seguendo ed è stata sospesa per un anno dall'ordine professionale con gravi accuse: aver rivelato a terzi informazioni sul conto della propria cliente; aver contattato la persona interdetta senza autorizzazione; aver effettuato attività professionale senza averne ricevuto compenso e incarico. Sospesa a giugno per aver fatto il suo lavoro, ci racconterà, mentre oggi, il 16 luglio, il processo che vede imputata un'altra donna finita nel ciclone di questa storia, la badante della professoressa Borgna accusata di convenzione d'incapace, mancherà in scena la prima udienza. Ma cosa è successo? Che storia è e cosa si nasconde dietro il mistero

della scomparsa professoressa Borgna e della sospensione dell'assistenza sociale novarese? Proviamo a ricapitolare la vicenda, proprio con lei, l'assistente sociale I.P. specializzata, tra l'altro, in psicologia forense.

Inizia tutto quasi per caso - spiega - Una mattina di oltre un anno fa quando mi sono imbattuta nella lettura di alcuni articoli del giornale Cronaca Qui. Si raccontava della sparizione, o del ricovero forzato, di un'anziana professoressa, la signora Borgna, e delle accuse rivolte alla badante della donna: convenzione di incapace. In quegli articoli c'era qualcosa che non mi convinceva, le modalità con cui la donna era stata prelevata dalla sua abitazione sembrava una deportazione: polizia, finanzieri e infermieri che l'hanno addi-

rittura legata. Tutto ciò per una pacifica donna di 82 anni". In realtà, secondo gli atti, la donna era stata interdetta un anno prima e affidata ad un tutore. "Già, anche questo era un elemento anomalo: il nuovo tutore legale era l'avvocato che accusava la badante di convenzione d'incapace; mentre sulle capacità mentali della donna ci sono lettere lucidissime inviate poco prima del sequestro ad un amico di vecchia data. Una persona interdetta non potrebbe scrivere lettere tanto precise". Insomma la questione la incuriosisce e cosa fa? "Mi occupo di malaguita e malasanità, anche in forma privata e gratuita: quando ho letto la storia della professoressa ho inviato una mail al procuratore capo di Torino Giancarlo Caselli chiedendogli di non

sottovalutare il caso, presentava anomalie, mi ricordava altre vicende simili e drammatiche in cui donne anziane e molto ricche come la Borgna, erano state fatte internare dai parenti per potersi spartire l'eredità". E lei a Caselli fa presente questa ipotesi?

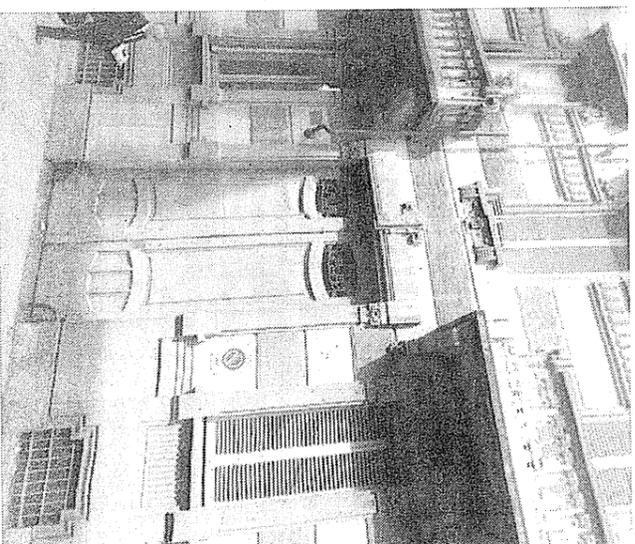
"No, assolutamente no, chiedo solo di prestare attenzione al caso perché poteva presentare anomalie". La mail parte ad inizio gennaio, due giorni dopo l'assistente novarese viene convocata in Procura. A Torino. "Mi sono stupita molto, nemmeno credevo l'avrebbe letta quella mail, e invece nel giro di pochi giorni mi convocano, mi interrogano e mi chiedono cosa sa pesi di quella storia. Il bello è che io non sapevo nulla, richiamavo solo l'attenzione della Procura al caso. E'

a quel punto che ho la conferma che tutta quella situazione è anomala: perché la procura di Torino ha voluto sentirmi? Cosa supponeva potessi sapere? Perché è scattata sull'attenti appena ho nominato il caso della ricca professoressa fatta interdire e poi ricoverare con la forza?" Qui inizia il gorgo di mistero. L'assistente sociale incontra la badante della professoressa Borgna, accusata di convenzione di incapace ai danni della Borgna, e la versione dei fatti che la donna fornirà sarà sconcertante. "La badante era accusata in sede penale sulla base di un'unica prova: nel suo appartamento era stato ritrovato un testamento a firma della Borgna a lei favorevole. L'avvocato dell'accusa, nonché tutore della Borgna, non ha dubbi: la badante è colpevole. Sen-

L'ORDINE DEGLI ASSISTENTI SOCIALI

«Nessun commento, ma la sanzione poggia su motivazioni molto serie»

TORINO • La storia di Luigia Padalino è complessa e scivola in temi per cui le colonne del giornale rischiano di essere strette. Dall'ordine degli assistenti sociali di Torino, organo da cui è partita la sospensione annuale nei confronti dell'operatrice novarese, sulla questione c'è un riserbo totale. "È impensabile - ci spiega Povero Graziella, segretaria dell'ordine - che si possano fare commenti ad una sospensione che è un atto ufficiale e notificato su cui incide il segreto professionale e la tutela della privacy". Quindi per capire cosa ha spinto l'ordine ad assumere il provvedimento disciplinare contro Padalino, che bisogna fare? "Chiederlo a lei e attenersi agli atti. È chiaro però che se l'ordine ha deciso per la sospensione, non ha agito in maniera sconsiderata: è in possesso di atti e ragioni che lo giustificano e lo motivano chiaramente". Tutti atti e ragioni di cui non si può sapere nulla? "All'interessato tutto è stato spiegato e tutte le carte che la riguardano le sono state consegnate. Se la signora dovesse avere qualcosa da ridire è libera di impugnare il provvedimento davanti al consiglio nazionale, ma noi non siamo tenuti a dare ulteriori spiegazioni".



LA SEDE dell'ordine degli assistenti sociali di Torino

za averla mai ascoltata, altrimenti avrebbe appreso dell'altro, di un complotto ordito da persone vicine alla Borgna nei confronti della professoressa: in una lettera scritta dalla Borgna ai carabinieri, la donna raccontava di persone che le si aggiravano in casa e le sottravano mobili, oggetti preziosi e documenti... E' per quello che la Borgna aveva chiesto alla badante di conservare il testamento: per evitare che sparissero. La Borgna collezionava mobili antichi, oggi in casa sua non ce ne è più nemmeno uno. Dove sono finiti?". Questa è una sua tesi? "Questo è quanto si evince dal racconto della badante e dalla lettura della lettera scritta dalla Borgna ai carabinieri di Torino e mai considerata". Quel che succede poi è un "giallo".

Con regolare assunzione d'incarico svolgo tre indagini sociali per conto della badante sollevando interrogativi inquietanti correndo le di documenti e testi che nessuno aveva considerato arrivando però alla sprigativa conclusione che la badante fosse responsabile di qualcosa. Tre indagini sociali che finiscono negli atti processuali contro la badante, privati degli allegati, dei documenti, dei testi". E il processo ha preso in considerazione le sue indagini? "Il processo non è ancora iniziato (la prima udienza è fissata per oggi: ndr) ma l'accusa invia le perizie, private degli allegati fondamentali, all'ordine degli assistenti sociali che mi ha sospeso per un anno sostenendo che, per stenderle, avevo agito in maniera deontologicamente scorretta. Un bavaglio che ha messo a tacere me e tutti quelli che, anche con intimidazioni, come dimostrato dalle mie indagini sociali, tentavano di presentare la vicenda sotto altre vesti, cercavano di sollevare dubbi sulle monolitiche verità che erano state assunte: la colpevolezza della badante, il corretto internamento della Borgna. L'affidamento del suo patrimonio ad altri. Ho cercato di fare il mio lavoro, di cercare la verità, forse ho toccato tasti e interessi che non andavano nemmeno sfiorati...". Mentre il processo sulla colpevolezza della badante è ancora tutto da dibattere.

Alessandro Barbaglia